

In Ascolto della Parola

Luca 15,1-7

Riflessione di don Alessandro

In questo incontro, prima di entrare nel vivo della lectio, mi sembra opportuno fare **tre premesse**. In primo luogo, i testi della Sacra Scrittura generalmente si capiscono meglio nel contesto in cui sono inseriti, cioè nel “quando accadono”, ovvero cosa succede prima e cosa succede dopo. Per certi racconti, questo è più importante che per altri. Il brano della pecorella smarrita fa parte di un trittico di parabole, e rientra in questa categoria. Infatti, leggendo questo brano bisogna tener presente anche la parabola della moneta perduta e del “figliol prodigo”, o come la conosciamo più recentemente, del “Padre misericordioso”, in modo da permettere a questi racconti di illuminarsi e completarsi a vicenda. Faccio questa premessa perché noi non possiamo affrontare in modo così approfondito il brano di oggi, ma alcune sfumature e alcuni rimandi agli altri racconti saranno inevitabili. Vorrei inoltre mettere in guardia ciascuno da un rischio che questi tre brani in particolare presentano, quello di suscitare in noi la sindrome del “già conosciuto”. Si tratta di parabole usate forse fin troppo, in moltissime liturgie penitenziali ad esempio, e potremmo ormai erroneamente considerarle acquisite. Infine, queste parabole sono entrate anche nel linguaggio comune di tutti i giorni. Quante volte abbiamo sentito dire: ecco “la pecorella smarrita”, oppure: quello ha fatto come “il figliol prodigo”, eccetera. Nulla di male in ciò, ma facciamo attenzione a non banalizzare il significato della Parola di Dio, che è ben più profondo. Dunque, **cerchiamo di accostarci al brano come fosse la prima volta**, lasciamoci sorprendere da questo Dio tra i

peccatori. Così infatti comunica il racconto: si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori. Gesù, nel capitolo precedente, aveva elencato le condizioni per seguirlo, è bene richiamarle alla mente: quando sei invitato scegli l'ultimo posto, se sei tu che inviti chiama chi non può ricambiare, chi mi segue porti la propria croce, se uno non mi ama più di suo padre e di sua madre non può essere mio discepolo. Insomma, se prendiamo sul serio queste parole, anche molti di noi, che non sono pubblicani o grandi peccatori, vacillerebbero. Invece accade che si avvicinano a lui pubblicani e peccatori, per ascoltarlo. Senza essere ancora entrati nel centro di questa parabola, già questo è sorprendente. Dice diverse cose, in primo luogo dice che **il discepolato è un dono**. Cominceremo ad essere veramente discepoli quando avremo imparato sulla pelle che non sappiamo esserlo, ma con serena umiltà confideremo solo in lui. Questi peccatori sanno benissimo di non possedere nessuno dei requisiti richiesti da Gesù, eppure le seguono per ascoltarlo, a differenza dei farisei, i santi, i giusti, che lo seguono mormorando o per metterlo alla prova. È paradossale, i peccatori lo seguono per diventare discepoli (ascoltarlo), i giusti (o presunti tali), per accusarlo. Un altro elemento che si deduce da questa introduzione, è che se questa gente è disposta a seguirlo, evidentemente trova in ciò che egli dice una parola buona, una speranza, che li aiuta a vivere, a cambiare, o almeno a desiderare di poterlo fare, una parola benefica che li accoglie con amore, pur essendo esigente e autorevole. È l'esperienza di chi, pur non sapendolo, **ha incontrato Dio come Padre**. Chi mormora invece è scandalizzato e dice: costui accoglie i peccatori e mangia con loro. Mangiare e accogliere, insomma condividere. Secondo il giudaismo, e in parte anche nella nostra cultura, questo atteggiamento fa di Gesù stesso un peccatore, lo rende impuro. Lui, un giusto, fa tali

cose! Attribuiamo veramente tanto potere al male? Non è invece possibile che una volta tanto, sia il bene a contaminare il peccatore, e non il peccato a contaminare il giusto? **Gesù sta con loro perché ne hanno bisogno**, e loro sanno di averne bisogno! A questo punto inizia il racconto della **parabola**. La situazione che presenta Gesù è la perdita di una pecora in un gregge di cento. Tuttavia il pastore sente la necessità di andare a cercarla, quella pecora per lui è importante, ci tiene particolarmente perché sa che è sperduta, senza di lui può essere in grave pericolo. Non gli è di nessun conforto sapere che ne ha altre novantanove. Dio ci ama così, ne lascia novantanove per venire a cercarci, senza che lo chiediamo, senza che ci pentiamo, senza che pensiamo sia possibile. L'amore di Dio nei nostri confronti è grande, e ci previene! **Gesù ci cerca, ci cerca finché non ci trova**. Ora, mentre secondo un'usanza del tempo, alla pecora fuggita veniva spezzata una zampa come monito, il pastore della parabola se la porta sulle spalle; ancora più mirabilmente, è per lei che c'è festa. A Dio "piace" perdonare, non lo fa per "dovere", quasi fosse un ufficio, o per semplice **benevolenza, per il Signore il perdono è una festa!** È la festa della pecora o della moneta finalmente ritrovata, è la festa del figlio che era morto e che ora è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato! Il finale del brano poi, presenta ancora delle sorprese, la parabola infatti non è raccontata per edificare i peccatori presenti, ma per raggiungere il cuore dei farisei che mormorano, vuole invitare a conversione loro! Sembra quasi che Gesù voglia dire: possibile che il vostro cuore sia così duro? Possibile che non frema per quelli che sono perduti, non sia tormentato dal desiderio di ritrovarli e non gioisca per quelli ritrovati? Possibile che non vogliate unirvi alla festa? Non è un rimprovero, è un invito: **rallegratevi con me!** Al fratello maggiore dirà: entra a far festa,

quello che è mio è tuo! Sì, la parabola, mentre consola i peccatori e dice che Dio li ama e li cerca incessantemente perché tornino con lui, invita a convertirsi i presunti giusti, perché si scoprano altrettanto bisognosi di fare esperienza dell'amore che salva e perdona, previene e consola, riunisce e fa festa.

UN TEMPO PER MEDITARE

Ora, è il momento di fare silenzio e lasciare che quanto abbiamo ascoltato e letto provochi qualche eco dentro di noi. Ascoltiamo, soffermiamoci. Non temiamo quello che il Signore vuole dirci, forse un versetto, una parola, un gesto, fanno vibrare qualche cosa nel nostro cuore, e percepiamo di essere noi i destinatari di quel messaggio.

Un piccolo aiuto:

- Cosa accade in me di fronte a un Dio che sta con i peccatori?
- So stupirmi della bellezza della gratuità del perdono di Dio?
- So gioire di essere perdonato o di perdonare?
- Torno alla mia esperienza, quando ho sperimentato la misericordia?

NOTE:
